Si aggiungerebbero ai 60 già spiccati

ECCIDIO DI AVOLA: mandati di comparizione per duecento braccianti?

Si dà per certa, intanto, l'archiviazione del procedimento per l'uccisione dei due lavoratori — Una dura nota delle ACLI

Dalla redazione

PALERMO, 28

Secondo indiscrezioni di buona fonte l'azione intimidatoria scatenata contro i braccianti siracusani vittime della violenza poliziesca culminata nell'eccidio di Avola non si fermerà alle 60 incriminazioni annunciate domenica scorsa ma acquisterà dimensioni ancor più vaste e gravi.

I mandati di comparizione spediti dal giudice istruttore Mangiavasale — viene infatti oggi precisato — si riferiscono ad episodi precedenti alla sparatoria del 2 dicembre '68 ma ad essa strettamente collegati perché frutto, come questa, dell'intransigente rifiuto degli agrari di discutere il rinnovo del contratto, del violento intervento della polizia a sostegno degli interessi padronali, della legittima esasperazione dei lavoratori impegnati nella lotta non solo ad Avola ma in tutta la provincia di Siracusa.

Per quanto riguarda invece la giornata dell'eccidio e i drammatici scontri che la precedettero in contrada Chiusa di Carlo, sul tavolo del magistrato ci sarebbe un *altro dossier* «molto voluminoso». Che sia stato finalmente rispolverato il procedimento a carico dei poliziotti e dei loro comandanti responsabili del «duplice omicidio e tentato omicidio plurimo» (assassinio dei braccianti agricoli Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona, *nonché del ferimento grave* di altri sette operai agricoli)? È da escludersi: risponde a verità l'insistente, gravissima e non smentita voce che il procedimento per l'eccidio sta per essere archiviato come delitto «ad opera di ignoti».

Piuttosto il *dossier* conterrebbe altri 200 mandati di comparizione intestati ad altrettanti braccianti, organizzatori sindacali e dirigenti politici testimoni della spaventosa, lunga sparatoria della polizia.

Non è escluso che con questa seconda ondata di procedimenti stiano per essere incriminati formalmente anche i sette braccianti superstiti. I 200 mandati verrebbero emessi probabilmente alla fine di questa stessa settimana.

La gravità di quanto sta accadendo è sottolineata oggi con una energica protesta del presidente delle ACLI di Siracusa, dopo quella degli altri sindacati siracusani e dei Consigli generali delle tre Confederazioni.

Nei procedimenti della magistratura contro i braccianti è «l'ennesima riprova dei criteri classisti» con cui la giustizia viene amministrata nel nostro paese. «Se, come crediamo — prosegue il documento delle ACLI — giustizia va fatta, è necessario accertare la responsabilità degli agrari che con ostinata tenacia determinarono uno stato di esasperazione nell'animo delle migliaia di braccianti che invocavano più dignitose condizioni di vita e l'abolizione del mercato di piazza, e quelle di chi a tutela dell'ordine pubblico inviò truppe in assetto di guerra contro *un gruppo inerme di braccianti*».

Nel sottolineare infine come le incriminazioni appaiano, proprio per la coincidenza con l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti (trattative che gli agrari già hanno anche quest'anno cominciato a boicottare), «un atto intimidatorio nei confronti dei braccianti stessi», le ACLI di Siracusa chiedono quindi l'immediata archiviazione della incriminazione e «l'abrogazione delle norme di stampo fascista che sopravvivono nella nostra legislazione al *fine di evitare che possano ripetersi siffatti episodi di repressione nei confronti* della classe lavoratrice».

I comunisti siciliani in una nota diffusa stasera ribadiscono intanto che s'impegneranno tutte le loro forze nell'iniziativa unitaria, nell'azione parlamentare *e nelle lotte di massa*, a cominciare dalla battaglia dei braccianti contro il rifiuto degli agrari a trattare il rinnovo dei contratti e contro la provocatoria incriminazione dei lavoratori di Avola che attendono ancora la punizione degli assassini del 2 dicembre 1968».

Servile discorso del ministro al Salone di Torino

Per Gava i padroni dell'auto sono benefattori del traffico

Esaltazione della «mobilità» in mezzo a strade bloccate da ingorghi - Se nasce l'Alfa Sud è merito della FIAT? - L'assicurazione obbligatoria e nessun obbligo per ridurre l'inquinamento

COSMONAUTI SOVIETICI SUL JUMBO-JET Gli astronauti sovietici Andrian Nikolaiev (a sinistra) e Vitali Sevastynov, accompagnati dall'americano Ed Aldrin, scendono dalla scaletta del Jumbo jet che li ha portati a Seattle, durante la loro visita agli impianti missilistici spaziali americani

Dal nostro inviato

TORINO, 28

La 52ª edizione del Salone internazionale dell'automobile di Torino è stata ufficialmente inaugurata oggi dal ministro dell'industria Silvio Gava. Ha compiuto la consueta galoppata fra gli stand delle maggiori case dove erano ad attenderlo i massimi dirigenti e dove si era rinnovato il consueto scambio di convenevoli. Poi al ricevimento ufficiale, dal quale la stampa è normalmente esclusa, il ministro ha risposto all'indirizzo di saluto rivoltogli dal di Biscaretti. Il presidente del comitato organizzatore del Salone, come si desume dal testo ufficiale, ha fatto al ministro un quadro della situazione nel quale al consueto rammarico sulle difficoltà incontrate dall'industria automobilistica italiana si è accompagnata anche la notizia che malgrado tutto la produzione è aumentata del due per cento rispetto allo scorso anno.

Naturalmente il dottor Biscaretti ha lamentato che si sarebbe potuto fare di più ed ha trovato piena comprensione nel ministro il quale, pur confessando la sua incompetenza in questioni automobilistiche, ha letto uno dei discorsi più lunghi di tutta la storia del Salone.

Di quel che ha detto Gava si hanno soltanto estratti ufficiali, più che sufficienti comunque a far comprendere che il ministro ha completamente sposato le tesi sostenute ieri dal presidente della FIAT e si è lasciato andare a sperticati elogi dell'industria automobilistica definita la «forza trainante» di tutta l'economia italiana. È certamente notevole il suo peso ma non era proprio il caso che il ministro polemizzasse con quanti sostengono a ragione che ci si trova di fronte ad una distorsione dello sviluppo produttivo nel nostro paese.

Gava lo ha fatto sostenendo che la «evoluzione di una economia avanzata non può fare a meno di una crescente mobilità delle persone e delle merci». Pronunciando questa frase Gava non poteva sapere che proprio vicino al grande albergo in cui stava parlando si assisteva ad uno dei tanti ingorghi sempre più frequenti a Torino nelle ore di punta; comunque il ministro ha subito precisato che si rendeva conto dei «gravi problemi di carattere urbanistico e dei costi sociali che la *motorizzazione privata incontrollata* comporta».

Ciò nonostante si è affrettato a precisare che «ciò non assume il significato di una sterile e dannosa distorsione delle risorse ma che anzi è indice di migliori e più produttive condizioni di vita». Le prove secondo il ministro stanno nel fatto che la occupazione nel settore è triplicata in venti anni, che la produzione si è decuplicata e che le esportazioni sono aumentate di trenta volte. Che con tutto questo abbia significato in termini di sfruttamento della manodopera, di caos nelle città, di ritardi paurosissimi nello sviluppo civile del paese, il ministro non lo ha detto. Non poteva però ignorare uno dei problemi cruciali dell'economia italiana, quello del crescente ritardo nello sviluppo tra il Nord e il Mezzogiorno.

Lo ha affrontato però in termini tali da ottenere i più cordiali consensi dai signori che stavano ad ascoltarlo. Nel 1960, ha detto, l'industria automobilistica ha investito settantadue miliardi di cui due per il tre per cento furono impiegati nel Mezzogiorno. Oggi gli investimenti sono saliti nel Mezzogiorno a quarantasei miliardi, pari al venticinque per cento del totale. Gava non ha precisato che gran parte degli investimenti sono stati effettuati dalle industrie di Stato e si è limitato a ringraziare la FIAT per l'impegno di investire duecentocinquanta miliardi nel prossimo triennio, ignorando che la FIAT investiva molto di più all'estero.

Per questo Gava ha potuto dichiararsi [illegible] soddisfatto delle prospettive [illegible] si è affrettato a dire le «tensioni sociali» che offuscano lo orizzonte [illegible].

Nel merito delle tensioni sociali Gava si è limitato ad un pistolotto sul [illegible] il riconoscimento delle [illegible] e accompagnato all'invocazione [illegible] del rispetto dei patti.

[illegible] il ministro non ha fatto alcuna [illegible] dal governo [illegible] dell'industria automobilistica [illegible] assicurazione obbligatoria [illegible] per la [illegible] di [illegible] nel inquinamento [illegible] la FIAT [illegible] con un [illegible] impegno [illegible].

Fernando Strambaci

Lettere all'Unità

Come ci fa piacere che Diletta Pagliuca finisca in Assise

Signor direttore,

non per spirito di cattiveria ma per amore della giustizia e della civiltà leggendo i giornali siamo rimasti veramente contenti nel sapere che l'ex suora Diletta Pagliuca, la «mamma di Grottaferrata», e i suoi complici sono stati rinviati a giudizio alla Corte di assise romana per i delitti commessi sui bambini subnormali.

Rileviamo con piacere che giudici coraggiosi hanno fatto questa volta il loro dovere non solo incriminando i diretti responsabili ma richiedendo anche un supplemento di inchiesta per accertare le responsabilità di grossi personaggi come il vescovo di Frascati e di alcuni funzionari della polizia e della prefettura cui incombeva il dovere morale e legale di sorvegliare il tragico lager di Grottaferrata dove creature umane hanno subito terribili sevizie e torture.

Vorremmo sapere dal giornale notizie di un altro episodio che a suo tempo indignò l'opinione pubblica: come è andata a finire l'inchiesta della autorità giudiziaria di Catanzaro che portò alla denuncia contro il dottor Giannini proprietario e direttore della clinica spastici S. Orsola dove furono rinvenuti una ventina di ragazzi spastici nudi, scalzi, pieni di sporcizia — anche lì mangiavano le feci — affamati, senza cure? Qualche mese prima un fanciullo fu trovato moribondo (morì pochi giorni dopo all'ospedale) in un gabinetto di decenza dove era stato «dimenticato» da alcuni giorni.

Lo scandalo avvenne nel novembre del 1967, tre anni fa. Il dottor Giannini fu denunciato per maltrattamenti ai minori (art. 527 CP) e di abbandono di incapaci (art. 591 CP), reati che comportano una pena di 4 anni.

È stato processato? È stato condannato? È stato assolto? Il reparto spastici della clinica S. Orsola è stato chiuso?

Gradiremmo saperlo anche perchè — è noto — il dottor Giannini è legato da stretti rapporti di parentela con lo on. Pucci attualmente sotto segretario agli Interni del governo Colombo.

Il suo giornale ce lo ricordiamo prese motivo da quello scandalo per denunciare — diversamente da altri, glielo diamo atto — in modo rigoroso e senza veli la necessità di condurre una lotta contro lo sfruttamento compiuto per motivi di lucro sui ragazzi minorati.

LETTERA FIRMATA
da 14 genitori di ragazzi invalidi (Firenze)

La «grande scuola» del Bolscioi

Caro direttore,

ho letto l'articolo «Russia conservatrice» sul Messaggero del 22 ottobre. Al critico di quel giornale ho inviato una lettera che qui riassumo.

«Domando: è giusto attribuire all'Unione Sovietica la responsabilità di avere inviato il Bolscioi in Italia solo ora quando si sa perfettamente che la responsabilità di ciò è esclusivamente del governo italiano che in nome di un nefando principio che confonde arte con politica ha sempre boicottato qualsiasi iniziativa al riguardo? Ungheria, Cecoslovacchia ecc. sono stati pretesti ottimi per impedire che il Bolscioi venisse in Italia. E adesso che l'abbiamo visto è ancora più facile capirne il perché.

«Le domando poi se le sembra civile offendere un ospite con tutte quelle sue considerazioni o meglio ancora illazioni di tipo politico che nulla hanno a che fare con l'arte e che sembrano in perfetta linea con l'atteggiamento di quel governo che solo ora bontà sua ci ha dato la possibilità di godere un avvenimento artistico di sì eccezionale livello: un ospite, tra l'altro, che ha sempre onorato e amato l'Italia in tempi bianchi e in tempi rossi. Non sarà male ricordarle intanto che oltre a schiere di architetti, pittori, scenografi e ballerini abbiamo inviato in Russia schiere di soldati con cannoni e fucili da usare contro un popolo che nulla di male ci aveva fatto! Altro che debiti di riconoscenza quali lei invoca nel suo articolo.

«Le sembra serio accusare l'URSS di arretramento culturale, di mancanza di aggiornamento quando proprio il suo giornale per decenni ed essendo un pittore di avanguardia ne so qualcosa si è sempre distinto in una campagna denigratoria contro la arte moderna?

«Lei ha ammesso bontà sua che il Bolscioi è una grande scuola. Concordo pienamente ma proprio qui la sua penna doveva fermarsi perché a me sembra che il Bolscioi sia il simbolo di quello che lo Stato sovietico ha fatto e fa per la scuola a tutti i livelli e non solo al livello del *tutu*, e che ne scaturisca una vera lezione non solo per il nostro teatro ma per tutta la scuola italiana in genere con la crisi profonda che la stessa attraversa, e qui parlo con la mia esperienza di insegnante. Quello che accade nella nostra scuola e nella nostra società è tale balletto tragico di fronte al quale il Bolscioi potrebbe andare a nascondersi!»

Cordiali saluti.

GASTONE BIGGI
(Roma)

Il martellamento dei deputati del PCI

Cara Unità,

seguo giornalmente le varie lettere al nostro giornale e ovviamente sono numerose quelle di ex combattenti della guerra 1915-18 che indignati e amareggiati protestano per il vergognoso ritardo con cui da parte del ministero della Difesa viene provveduto alla consegna dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio. Dato che in alcune di queste lettere — che del resto ci giungono direttamente in Parlamento da varie parti del Paese — traspare un senso di delusione per l'iniziativa parlamentare tesa al rispetto e attuazione di una legge approvata da oltre 2 anni e mezzo, tengo a precisare che mai è mancata la nostra azione tendente a sollecitare la definizione delle pratiche in questione.

Molte sono le interrogazioni che abbiamo presentato sino dal 1968 continuando gli interventi nel 1969 martellando il governo fino a giungere alla discussione in assemblea avvenuta il 13 ottobre 1969 con la «promessa» del governo rappresentato in quel momento dal sottosegretario Elkan che entro l'agosto 1970 tutte le pratiche sarebbero state definite. È la iniziativa dei nostri compagni deputati della commissione Difesa che obbligò il rappresentante del governo nella seduta del 14 maggio 1970 — e questa volta a rappresentarlo c'era il sottosegretario Lattanzio — a prendere impegno per il disbrigo delle domande ancora giacenti. Purtroppo in quella sede non si parlò più dell'agosto ma bensì del dicembre 1970 per cui da parte dei deputati del PCI venne provveduto a ripresentare una serie di interrogazioni una delle quali sollecitata in assemblea nel giugno di questo anno non poté essere svolta per la sopravvenuta crisi di governo aperta il 7 luglio.

Teniamo ad assicurare gli ex combattenti della guerra 1915-18 che non abbiamo nulla tralasciato per sostenere i loro sacrosanti diritti come è dimostrato dal fatto che in data 9 ottobre il sottoscritto — quale presentatore di diverse interrogazioni in merito — le ha sollecitate in assemblea proprio per giungere ad un dibattito generale su questo annoso problema in modo da mettere il governo di fronte alle sue pesanti responsabilità. Da parte della Presidenza della Camera sono state fornite assicurazioni che il ministro della Difesa è stato sollecitato a rispondere in Parlamento e auspichiamo che ciò avvenga il più sollecitamente possibile.

FERRUCCIO BIAGINI
(Deputato del PCI)

I divi e i giovani atleti

Caro direttore,

prendo spunto da due fatti sportivi per fare delle considerazioni sul nostro giornale: l'infortunio di Herrera sull'autostrada e i Campionati di atletica leggera UISP svoltisi a Bologna (manifestazione che ha visto in campo per due giorni circa 700 giovanissimi atleti fra maschi e femmine).

Come l'Unità tratta i problemi dello sport? È un tema già affrontato svariate volte specialmente da compagni del settore sportivo con tributi positivi sono stati portati da compagni lettori e dattori sportivi e non per migliorare la pagina sportiva, ma penso che molto ci sia ancora da fare.

Secondo il mio parere noi si affronta i problemi dello sport con la mentalità degli stessi giornali borghesi e si finisce col non affrontarli affatto: ad esempio si sfrutta, e purtroppo non è raro, la popolarità di un divo calciatore o allenatore purchè faccia notizia per riempire la pagina (già di per sè insufficiente) a scapito naturalmente degli sports veri, cioè quei più poveri. L'esempio più lampante il nostro giornale ce lo offre col succitato infortunio di H.H.: da quando è successo l'incidente non passa giorno che l'Unità non gli dedichi spazio con foto.

D'altro canto e qui cito l'altro fatto per i Campionati di atletica leggera UISP il nostro giornale ha dedicato una colonnina alta 4 centimetri il venerdì 9 come presentazione e un succinto dei risultati delle due giornate il lunedì 12 ottobre.

Tu, caro direttore, ritieni che l'Unità assolve il suo compito in questo modo? Io no. Ma dico di più: l'Unità manca ad un suo preciso dovere quando antepone il fatto H.H. ai problemi dello sport come lo intendiamo noi e come l'Unità lo deve spiegare ai nostri lettori.

Se noi smettiamo di sprecare poco spazio per i divi e gli sports professionisti e lo utilizziamo invece per trattare e dibattere i problemi e struttura dello sport nella necessità oltre che di impianti, piste e campi nel materiale tecnico-umano, noi interessiamo tutto il settore degli allenatori, degli insegnanti e degli atleti. Insomma ci problemi da trattare ce ne sono numerosi e importanti quindi l'unico giornale rivoluzionario che ne può e ne deve parlare non può essere l'Unità.

Scusami se sono stato un po' confuso ma ho cercato anch'io se pur modestamente di portare un piccolo contributo al nostro giornale.

Fraterni saluti.

C. CALDERINI
(Livorno)

Al processo Calabresi-«Lotta continua» in svolgimento a Milano

I poliziotti si contraddicono su Pinelli

Un brigadiere che a suo tempo parlò di balzo repentino dell'anarchico adesso afferma di non aver visto - Un altro raccontò il falso al PM - Dubbi sullo scambio cruciale di frasi fra Calabresi e Pinelli - Un'inchiesta amministrativa fantasma

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Brutta udienza quella di oggi al processo Calabresi-Lotta continua, brutta per il modo in cui è stata condotta e per le cose che si sono sentite. I poliziotti testimoni si sono contraddetti grossolanamente e nessuno li ha diffidati (le diffide invece, e vidi il brigadiere Panessa, sono toccate al pubblico che pur si mostra compostissimo). Alcune domande imbarazzanti, molte, sono state eluse o respinte. Occorre allora porsi una domanda: si cerca la verità o semplicemente la conferma di una certa tesi?

Ma ascoltiamoli questi testimoni. Il primo è ancora il dottor Allegra, dirigente dell'ufficio politico della questura.

L'avvocatessa BIANCA GUIDETTI SERRA della difesa Baldelli: «Sulla morte di Pinelli lei dispose un'inchiesta amministrativa. In caso affermativo chi la condusse e quali furono le conclusioni?».

ALLEGRA: «Non toccava a me disporla ma al ministero che infatti l'affidò all'ispettore generale di PS dott. Catenacci. I risultati non li conosco».

Ma i testi successivi dimostreranno come l'inchiesta fu una burletta.

L'avv. GENTILI, pure della difesa Baldelli: «Visto che Nino Sottosanti detto il fascista era sospettato, perché non lo cercaste subito a Piazza Armerina dove pure era stato citato dal consigliere istruttore dottor Amati che procedeva per le esplosioni del 25 aprile?».

ALLEGRA: «Non ci avevamo pensato».

GENTILI: «E perché non cercaste quei tali personaggi di destra Chiesa e Di Luia che pure erano indiziati?».

ALLEGRA: «Non li trovammo».

GENTILI: «Strano, perché il Di Luia abitava presso i suoi genitori e lo ha citato il giudice Cudillo. Preferiste infine un morto».

Allegra ha il coraggio di risentirsi e di rispondere: «Non abbiamo mai esitato e preso [illegible] termini che potessero intaccare l'onorabilità del Pinelli».

Ed ecco il brigadiere Giuseppe Caracuta che fu presente agli interrogatori dell'anarchico ed ora, vedi caso, presta servizio a Bari.

Il teste [illegible]

CARACUTA: [illegible] 15 dicembre [illegible] dott. Calabresi [illegible] effetto [illegible] Pinelli [illegible] Valpreda ha [illegible] anarchico ebbe una specie di pallore in volto ed esclamò: "È la fine dell'anarchia!". Poi si ricompose. Faceva freddo e allora passammo nell'ufficio del dott. Calabresi. No, non ricordo che quest'ultimo e Pinelli alla fine dell'interrogatorio abbiano scambiato alcune battute (circostanza affermata invece dal commissario Lo Grano). Cominciai a leggere le copie dei verbali. Ad un tratto udii il rumore di un'imposta sbattuta, che si sporgeva fuori della finestra per trattenere qualcosa che doveva essere il Pinelli».

GUIDETTI SERRA interrompe: «Dunque lei non vide il Pinelli gettarsi fuori. E allora come mai dichiarò al PM dottor Caizzi di aver visto l'anarchico fare un balzo repentino verso la finestra?».

Il poliziotto annaspa: «Non so, fu come una saetta, schizzò via».

GENTILI: «Allora lei non vide il Pinelli fingere di gettare la sigaretta come ha dichiarato il dott. Calabresi?».

CARACUTA: «Non so».

GUIDETTI SERRA: «Lei fu interrogato dall'ispettore generale di PS dott. Catenacci nel corso di un'inchiesta amministrativa?».

Ed il teste cadendo dalle nuvole: «Mai».

Sale sulla pedana il brigadiere Vito Panessa, altro testimone della fine di Pinelli, dà confusissime risposte intercalandole con risolini isterici.

PANESSA: «Pinelli fingendo di gettare la sigaretta diede un colpo al battente sinistro e si tuffò nel vuoto. Io mi buttai per trattenerlo, credo di averlo toccato, poi lo mollai (sic) per non cadere anch'io. Sì, è vero che dissi al PM dott. Caizzi di aver sentito personalmente la contestazione del dott. Calabresi: "Valpreda ha confessato" e la risposta di Pinelli: "È la fine dell'anarchia". In realtà non ero presente e forse le frasi le avevo sentite da qualcun altro o erano state ripetute».

GUIDETTI SERRA contesta: «Ma lei fu interrogato dal dott. Caizzi il 16 dicembre e cioè il giorno dopo il fatto, come poteva non ricordare? E come mai il 16 gennaio, sempre al dottor Caizzi, ribadì di aver assistito personalmente alla scena?».

PANESSA precipita: «Sì, dopo qualche giorno discutendo tra noi riuscimmo a stabilire esattamente come erano andate le cose. La nostra non fu una versione concordata, ognuno disse quello che sapeva. Col trauma psichico che avevo subito...».

PRESIDENTE: «Se la contestazione fu ripetuta, Pinelli rispose sempre: "È la fine dell'anarchia"?».

PANESSA: «Non sono in grado di fare precisazioni».

Interviene l'avv. Lener, patrono del Calabresi: «Lei disse a qualcuno di essere rimasto con una scarpa di Pinelli in mano?».

PANESSA: «No» (ma la notizia fu pubblicata da un giornale).

GUIDETTI SERRA: «Il teste è un esperto di karatè».

PRESIDENTE: «Il tribunale non ammette la domanda perché estranea al processo».

GENTILI: «Subito dopo il fatto parlò con l'anarchico Valitutti, pure fermato, dicendogli che Pinelli era coinvolto un po' in tutti gli attentati?».

PANESSA: «Ci fu uno scambio di battute ma non mi ricordo il contenuto. Mica potevo seguire tutti i casi».

GENTILI: «Il 17 dicembre parlò con un altro fermato, Emilio Del Grande?».

PANESSA: «Era un conoscente, un amico. Non so più [illegible] interrogatori [illegible] Valpreda [illegible] nella stessa stanza di Pinelli e così [illegible] precauzioni [illegible] Non [illegible] conoscente [illegible] una battuta».

GENTILI: «È stato interrogato dall'ispettore generale di PS dott. Catenacci?».

PANESSA (testuale): «Non so nemmeno chi sia».

GENTILI: «Vide ora il dottor Allegra accusò il Pinelli di essere l'autore dell'attentato del 25 aprile alla stazione centrale?».

PANESSA: «Naturalmente [illegible] Io non lo so perché non guardavamo [illegible]».

[illegible] uno guardava gli orologi anche se sui verbali deve essere registrata l'ora. E questi sono testimoni.

Pierluigi Gandini

Prorogata l'inchiesta sulle deviazioni del Sifar?

La commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno 1964 (il Sifar e le sue deviazioni) istituita con legge 31 marzo 1969 ha concluso — a quanto si è appreso — la stesura delle relazioni (una di maggioranza e una di minoranza) che secondo la legge istitutiva deve depositare presso le presidenze dei due rami del Parlamento.

All'inizio era previsto che la commissione concludesse il suo lavoro entro sei mesi, per la complessità dell'inchiesta invece sono state via via autorizzate con altrettante leggi apposite tre proroghe, l'ultima delle quali ha fissato il termine conclusivo al 30 ottobre di quest'anno.

Domani tuttavia la commissione Difesa della Camera esaminerà in sede legislativa una proposta di legge presentata ieri 27 ottobre che propone una ulteriore breve proroga fino al prossimo 15 dicembre.

La proposta è firmata dagli onorevoli Zambelli (DC), Bertola (PSI), Orlandi (PSU) e La Malfa (PRI).

Arrestato a Roma un capo dei «moti» di Reggio Calabria

La notte scorsa in un noto albergo del centro di Roma alcuni agenti dell'ufficio politico della Questura hanno tratto in arresto il procuratore legale Giuseppe Lupis di 26 anni, nato a Locri ma residente a Siderno (Reggio Calabria), uno dei capi del comitato di agitazione costituito a Reggio Calabria per la nomina di quella città a capoluogo.

L'ordine di cattura nei suoi confronti era stato emesso giorni fa dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria che sta conducendo le indagini sui moti esplosi nella città. Giuseppe Lupis è imputato di «istigazione a delinquere».

I diritti dell'imputato all'esame della Corte costituzionale

La Corte Costituzionale ha esaminato ieri mattina alcune questioni di legittimità di grande interesse. In primo luogo la facoltà attribuita dall'art. 303 del codice penale al pubblico ministero e non anche al difensore di assistere all'interrogatorio dell'imputato.

Ha presentato la questione il giudice istruttore di Roma il quale, durante un procedimento penale contro ex dirigenti dell'Automobile Club, chiese un accertamento sulla costituzionalità della norma che accorda al PM la facoltà di assistere all'interrogatorio dello imputato durante l'istruzione formale (cioè condotta dal giudice istruttore) e di fare in tale occasione istanze e osservazioni e riserve.

Secondo il magistrato non sarebbe tanto alterata con questa norma la posizione delle parti processuali a tutto vantaggio dell'accusa e a scapito della difesa, quanto soprattutto sarebbe violato il principio del contraddittorio che l'art. 24 della Costituzione ha inteso garantire al che ha assicurato a tutti il diritto inviolabile di difendersi in ogni stato e grado del procedimento.

Sono state poi discusse altre due questioni: la prima riguardante l'art. 144 del codice civile, il marito è capo della famiglia, e la seconda l'art. 373 del codice penale (chiunque sottrae un minore che abbia compiuto gli anni 14 col consenso di esso al genitore se[illegible] potestà [illegible] entrambe le norme violerebbero l'art. 3 della Costituzione che [illegible] l'eguaglianza dei cittadini.

Infine [illegible] all'art. 340 ultimo comma del codice di procedura [illegible] afferma [illegible] magistrato [illegible] confidenti.

Valpreda in Assise ma per vilipendio

Pietro Valpreda comparirà il 27 novembre davanti alla Corte d'Assise di Roma per vilipendio all'ordine giudiziario. Non si tratta del processo per la strage di Milano ma della vecchia vicenda dei volantini che insieme ad altri giovani Valpreda distribuì davanti al Palazzaccio il 25 settembre durante uno sciopero della Fime indetto per protestare contro l'arresto di alcuni anarchici a Milano.

Secondo l'accusa queste sarebbero le frasi incriminate: «Gli anarchici denunciano all'opinione pubblica il comportamento della magistratura nei confronti di cinque compagni arrestati, accusati ingiustamente di aver compiuto una serie di attentati alla Stazione di Milano e alla Fiera. Gli anarchici dichiarano che questa repressione non avviene a caso ma tende a colpire tutti i militanti rivoluzionari per coprire le spalle alla reazione politica militare ed economica. Alcuni compagni anarchici inizieranno uno sciopero della fame per indurre ad assumere una posizione almeno legale e [illegible] scarcerazione e l'immediato processo dei compagni arrestati».

Il manovratore aveva fretta

Lo scontro fra due treni per colpa della partita

LONDRA, 28

[illegible] Wilson West di 63 anni [illegible] ferrovia [illegible] membro della commissione [illegible] avere [illegible] dal suo lavoro.